ORAZIONE FUNEBRE IN LODE DELL'AUGUSTISSIMO IMPERATORE FRANCESCO...

ORAZIONE FUNEBRE

IN LODE

DELL' AUGUSTISSIMO IMPERATORE

FRANCESCO PRIMO

DUCA DI LORENA E DI BAR

GRAN-DUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.

RECITATA DAL M. R. P. MAESTRO

ANTONIO MARIA NEGRI

DEFINITORE PERPETUO

NELL' ORDINE DE' PADRI MINORI CONVENTUALI

NELLE SOLENNI ESEQUIE

CELEBRATE

NEL DUOMO DI FIRENZE

IL DÌ V. NOVEMBRE MDCCLXV.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXV.

NELLA STAMPERIA DI S. A. R.

' acerbo voſtro dolore, o Reali Altezze, la comune deſolazione, la profonda triſtezza di tutti noi, e la funerea ſuperba pompa di queſte ſacre pareti, il meſto chiarore delle pallide faci, le reali diviſe di quell' eccelſa Auguſta mole, e queſte nere gramaglie, e queſto flebil canto, e queſti ultimi uficj di Religione, ſon troppo chiari argomenti dell' alta luttuoſiſſima perdita, che inſiem' con noi fecero il Romano Imperio, la Santa Chieſa, il Mondo tutto, in quella sì tetra orrida notte, in

cui dalla giurata nemica e distruttrice dell' uman genere, inflessibile, inesorabile alle voci della Real dignità, del pubblico bene, e dell' amor delle genti, in mezzo alle più splendide Nozze che mai vedesse l'Europa, malgrado la più sincera universale allegrezza, tra le braccia di un amantissimo Figlio, colpito venne tutt' improvviso, e giù steso a terra pallido e freddo, il vostro GRAN DUCA o Toscani, il vostro Sostegno o Santa Chiesa, il vostro Oracolo o Magistrati, il dolce vostro amabilissimo PADRE o PRINCIPI, il Duca della Lorena e di Bar, FRANCESCO STEFANO, Pio sempre, Felice, Augustissimo Imperador de' Romani; Principe, di quanti cinser Corona, Ottimo massimo, della virtù più che della gloria de' suoi Maggiori, magnanimo emulatore, Specchio ed Imagine di quella invisibile Divinità, di cui sulla terra le prime veci gloriosamente sostenne. Ed ahi delle instabili umane vicende, della sempre vegghiante divina condotta, e dei tremendi giudizj suoi, l'alto, il memorando esempio! Chi dirà più, che il Dio nostro a

di-

diporto ſen vada ed a paſſeggio ſovra i cardini del Cielo, di noi, e delle coſe noſtre affatto nulla curante, [a] ſe, quand' anche mancaſſero le tante prove, con che il Dio de' Padri noſtri ſi diè paleſemente a vedere, Egli ſolo delle fortune, delle vite, dei Regni, e di tutte le vicende noſtre, aſſoluto, indipendente diſponitore, ora ſegnando ſulla parete la partizion degl' Imperj [b], or dall' armento alzando al Trono i Paſtori [c], ed or dal Trono balzando alla ſelva i Monarchi [d], l' amaro anche ſolo, e lagrimevol fato, che traſſe dai cuori noſtri in sì gran copia l' affanno, ad evidenza ci moſtra quale abbia Iddio di noi, e delle coſe noſtre penſiero e ragion di governo. Ma ſarem noi, o alle ſovrane diſpoſizioni sì ripugnanti ed oppoſti, ovver delle Glorie di FRANCESCO sì poco inteſi ed eſperti, che vogliaſi in noi durevole, e fermo per la di lui perdita quel dolore iſteſſo, che ſolo dicevol ſarebbe qualora o nato Egli foſſe im-

 mor-

(a) *Quid enim novit Deus ... nubes latibulum eius, nec noſtra conſiderat, & circa cardines Caeli perambulat*. Job. 22. 14. (b) Dan. 5. 25. (c) Primo Reg. 16. 13. (d) Dan. 4. 30.

mortale, o meno chiara e luminosa lasciasse di se la ricordanza? Ah troppo ne rimarrebbe offesa, o PRINCIPI, quella innata Reale Vostra Virtude, che qual dalla cote il ferro, tragge dalle percosse di avversa sorte maggior fermezza e vigore; nè sarebbe Firenze la saggia, la religiosa, la bene avveduta che Ella è, se moderato insieme, ed al divino consiglio ubbidiente non fosse in tutti il rammarico, ed il dolore. Da tale fidanza, e dal Reale inaspettato Vostro comando, Clementissimo PRINCIPE, fatto io maggior di me stesso, di un novello ignoto spirito colmo e ridondante, entro a giustificare insieme e a temperare, ovunque giungerà il rauco suono della povera Orazion mia, l'universale ragionevol cordoglio, col solo dipingere l' Augustissimo defonto CESARE nell'aria e nel vero suo prospetto *di un ottimo Principe, a somiglianza, e imagine di Dio, la cui Maestà, come in terso cristallo vivamente mostrò, della cui bontà fu Imagine vera, e fedele: Speculum*, giusta l' Oracolo della Sapienza [a] *Speculum Dei Maiestatis, & Imago Bonitatis illius.*

Almo

(a) Sap. 7.

Almo divino Genio, che dopo aver passo passo guidata, e custodita, e difesa nelle intricate spinose vie del corto umano pellegrinaggio quella Grand' Anima, ivi già forse lieto e giulivo la rimetteste, d'onde vi venne la prima volta affidata, deh voi in circostanze così luttuose, in un consesso così rispettabile, in un cimento di tutt' altri più degno, la mente, il cuore, il labbro del meschinissimo Dicitore reggete, voi avvalorate in guisa, che ad imitare le gesta dell' Immortale Defonto ognun s' accenda ed impari, che è il bel tutto in somiglianti incontri voluto dalla nostra santissima Religione.

TAle essendo della natura nostra la innata forza e la legge, di sottrarsi a tutti que' mali, che al danno, al guasto dell' esser nostro congiurano, e di usare ogni mezzo al conseguimento di tutti que' beni, che ad una vita sicura, tranquilla, agiata conducono, fu mestieri agli antichi Maggiori nostri di raunare e insiem raccorre le lor private e solitarie famiglie, a compor-

porre un popolo, una gente, un corpo, dal vincolo della civile società stretto e congiunto, affinchè dandosi mano a vicenda e bellamente aiutandosi, venisse lor fatto il godere quaggiù di una costante e comune felicità, con quel di più che pubblico bene si appella; ma sciolto a lungo andare il dolce nodo, e, dalla inosservanza dei patti, dal livor, dall' invidia, posta in rivolta e sossopra la civil società, erger convenne e stabilire una certa maniera e ragion di governo, una potestà, un imperio, cui assoggettare la libertà e la indifferenza nativa delle umane operazioni, affinchè al solo bene universale, ed alla comune felicità determinate e dirette, sua bella meta ottenessero i diritti e le leggi della natura. E perchè sì fatte leggi e que' diritti vennero in noi dal Supremo Divin Facitore, che dal più alto de' cieli ne veglia sempre al perfetto adempimento, perciò accordata all' uomo la facoltà di eleggersi un Superiore, un Sovrano, un Capo, gli fece dono, e come a parte lo ammise della suprema sua autorità, in guisa che collocato in

So-

Soglio, tenga per man di Natura e di Dio, dei diritti, e delle leggi l'assoluto potere, dei premj, e delle pene il giusto compartimento. Dal che ognun vede essere di chi nasce al Soglio, non men ventura che debito, l'osservare esattamente i dettami, i voleri della Natura, e di Dio, nel procurare a tutta possa il publico bene, nel cooperare alla comune felicità, che sono i caratteri più luminosi, con che la maestà di quel supremo Sovrano si appalesa, del quale partecipa l'autorità; onde quel solo, a tutto fior di discorso, abbia a dirsi ottimo Principe, nelle di cui operazioni, come in terso cristallo, chiara si vegga e palese la maestà dell'Altissimo.

Non è poi altro, al dotto sentir de Padri, e dei più accreditati Filosofi [a] quella che in Dio chiamiam Maestà, se non se una certa nube, un apparato, un treno ad ingerire negli animi nostri le giuste veraci idee di provido, di amorevole, di glorioso Signore, e quindi a far che sorgano in noi movimenti ed impulsi di estimazione, di benevolenza, di lode, a misura del

mol-

(a) *Plat. de regno.*

molto bene, della felicità e salute, che in noi scende e deriva. Tanto mi penso io additar vogliano i santi Profeti col darci a vedere Iddio sedente in trono, ora chiaro e luminoso, ed ora di bella graziosa Iride adorno in segno di pace, di providenza, e d'amore; nè d'altro intese parlare il dotto Platone [a], ove asserì dagli Dii doversi aspettare il bello, e il meglio della vita mortale. Ciò stabilito, riandate ora pur col pensiero il virtuoso tenor di vita di quell'AUGUSTISSIMO CESARE, di cui deploriamo la perdita, e poi mi dite, se come in uno specchio in lui non veggiate la Maestà del Signore. *Speculum Dei Maiestatis*.

Scesa dalla più erta parte del cielo l'Anima Grande, quasi direi di non volgare e comune, ma di altra più nobile eletta sostanza, a genio e talento del cuor di Dio formata, e di nobilissimo impasto coperta, entrò la prima volta nel mondo sul terminare dell'anno ottavo di questo, che ora mai volge al suo fine, dalla umana riparazione Secolo diciottesimo.

E qui

(a) Plat. in Tymaeo.

E quì non v' aspettate che sia io per dilungarmi soverchio nel ricordare i molti pregi di quel doppio sangue che gli scorreva sì limpido entro le vene, spiccatosi l' uno da GERARDO d' Alsazia, e scorso giù per le vene di tanti Monarchi, ed Eroi, quanti per sette interi secoli ne ammirò la Lorena, diramato l' altro dall' inclita BORBONIA Gente, e con fratellevol nodo congiunto a quel di Luigi il quartodecimo Re delle Gallie. Imperciocchè siccome gli sconci del corpo dal seno materno portati, son difetti di nascita e non di colpa, così i pregi del sangue opra sono della sorte, e non del merito. Ad essere un ottimo Principe, non basta vedersi all' intorno su primi albori del nascere, la nobiltà, la signoria, e la ricchezza in atti di profondere adorazioni, ed omaggi; non basta chiudere entro le vene un sangue per solo merito altrui chiaro, e luminoso; non basta una ereditaria successione di governo e di comando; ma uopo è imitare, e vincere ben anco, e sorpassare con virtuose operazioni, la gloria, il pregio, e lo splendore de-

gli Avi; uopo è porre a traffico, ed a lavoro i doni, i mezzi, con che la grazia, la natura, e l'arte, a gara ed a vicenda lo portano all' eroismo; e a dirlo in brieve, uopo è al par di FRANCESCO PRIMO copiare in se stesso, e mostrare al vivo la Maestà dell' Altissimo.

Sviluppata in fatti, e fuor d'ogni uso e costume assai di buon' ora dalle leggi della materia e del fango sciolta in lui la ragione, le prime idee che si formò nella mente, d' onde poi tutto dipende il tenore di una buona, o biasimevol condotta, le prime vie che additò allo spirito, d' onde o non mai, o a grande stento più si diparte, furono di pace, di sicurezza, di pubblica felicità e salute, che son quelle appunto, d' onde appo noi la Maestà dell' Altissimo pompeggia il meglio, e risplende.

Popoli della Lorena, quanto gioir doveste al vedere il vostro Principe in una età per istranio bollor di sangue, per affluenza di comodi, per natío genio ed istinto, più di tenera pianticella in colto giardino al vano lussureggiare di fron-

frondi inutili e verdi chiome, al ſollazzo, al piacere, al faſto, ſpinta e portata, vederlo ſbocciar ne' fiori un grato odore di ſoavità, e colla copia di tante mature frutta di rettitudine, di onore, di oneſtà, onta fare ed invidia alle piante ancor più robuſte? Che traſporti di ammirazione all'udirlo retto e ſincero nel giudicare, profondo e ſottil nel diſcorrere, pronto e ſicuro nel dar contezza degli antichi fatti e coſtumi, e della patria ſtoria, del comun diritto, delle germaniche leggi ſenſatamente parlare? Che dolci ſperanze al vederlo magnanimo ſenza alterezza, manſueto ſenza viltà, ſevero ſenza iracondia, neppur di un guardo degnando quel molto, che all'appetito, o piace, o ſerve, ſtabilire, a norma dell'ottimo Iddio, il maggior bene, e l'altrui compiuta felicità.

Egli è il vero, e ſollo anch'io, che a formare, ad imprimere in un tal Giovine le prime linee della divina inviſibile Maeſtà, vi concorſe l'eſempio di LEOPOLDO Primo detto il Grande, Principe dei tempi ſuoi il più illuminato e ſaggio,

e di ELISABETTA CARLOTTA d'Orleans, Principessa d'ogni virtù adorna e fornita, quali, ben lungi dal recarsi a noia, ed a vile, il dirozzare, il dirigere, il sostenere le nascenti inchinazioni e tendenze della lor Prole, posero anzi ogni studio e premura nel coltivarne coll' insegnamento, e coll' opra, l'animo insieme, e lo spirito. Vero, che vi concorse il saggio, l'avvedutissimo Conte di Naiberch, nel fecondare a tempo, e con metodo i semi di una schietta virtude, affinchè fuori uscendo da' suoi confini, ad altrui vantaggio si diffondesse, nel formarlo a norma del suo Grand' Avo [a] che tanto operò col senno e colla mano all' acquisto, alla difesa di quell' Imperio, e di quegli Stati istessi, di cui FRANCESCO suo piccol Figlio esser dovea Capo, e Sovrano; ma nella maniera istessa con che si adopra in vano il provido coltivatore nel render fertile, ed ubertoso un terreno di sua natura pietroso, maligno, ed infecondo, così, per quanto lodevoli sieno, nè unquemai da omettersi negli animi giovanili le somiglianti colture, non mai

pe-

[a] *Carlo V. Duca di Lorena.*

però, o ben di rado, il desiato frutto rapportano, ove a tal grado di signoría la ragion loro non salga, da tener giù ed a freno il popol vile delle indegne lor voglie e passioni, ove, dal perfetto conoscimento di ciò che sono in se stessi, di ciò che debbono agli altri, non sorga in essi, e si accenda il solo amor del diritto e dell' onesto, la sola ardente brama di rendere altrui nell' esser suo, tranquillo appieno, e beato.

Ma deh! qual doglioso femminil pianto ed affanno ora quì mi sconcerta, e mi conturba? All' udir la Lorena il come, sciolto il triplice famoso nodo, trattasi e fortemente di torle il nativo, amabilissimo, ed ottimo suo Sovrano per darlo ad altra straniera fortunatissima Donna, da varj affetti e passioni, d' amore, d' interesse, d' invidia, scossa in cuor suo, sbattuta, e macerata, sciolte le treccie, snudato il seno, in povera modesta gonna ravvolta, pallida, mesta, sparuta, appiè di FRANCESCO novello suo Duca, prostrata e china, imprende a dirgli così. Mio Rè, mio Signor, mio Padre, e avrai tu cuor di

di ridurmi alla disgrazia estrema di perderti? cuore avrai di abbandonarmi in braccio alla desolazione, allo squallore, al lutto? Ma son pur Io, che a Te, agli Avi Tuoi, diedi la Patria, il Soglio, il Nome; Io ti accolsi bambino; Io ti allevai per me, e perduto appena il tuo Germano [a] per mio Gran Principe Io ti adorai. Deh ti rammenta le belle prove, le dolci speranze che già mi desti del genio, dell' amor tuo sovrano; ed ora vorrai lasciarmi vedova, abbandonata, negletta.... ah mio Rè, mio Signor, mio Padre, pietà ti prenda della Patria, del Regno tuo, di me; pietà domandano questi tuoi Figli, che di te privi, orfani andranno, raminghi, e ignudi; pietà domandano queste mie lacrime.... Avrebbe più detto, e forse piegato avrebbe a favor suo quel cuor sì mite, ma rinvigorito da quella verace fortezza, che insegna a perder di vista il proprio, ove si tratti dell' universale pubblico bene, la Patria, il Regno degli Avi suoi,

offrì

(a) *Leopoldum Clementem Principem eruditissimum anno 1723. immatura mors rapuit.* Io. Lami mem. Ital.

offrì di buon grado, e porſe in olocauſto alla quiete, alla pace, alla tranquillità dell' Europa.

Fortunatiſſima Etruria, eccoti l' epoca memorabile del tuo cangiar di Sovrano. La quiete, la pace, la pubblica felicità. Eſulta pure, e vanne del tuo deſtino lieta e contenta, poichè al primo por piede che farà ne' tuoi recinti il novello tuo Signore, erger vedrai la polveroſa fronte le nobili Arti, e le Scienze; vegeto più e copioſo ſcorrer vedrai ne' tuoi allievi il ſangue: vedrai ſua mercè reſpirare un' aria di libertà il diritto, e le leggi, da ogni vergognoſo ſervaggio libere, e ſciolte.

Io non ſogno e non vaneggio, o Toſcani. Sia pur queſto di tanti bei pregi voſtri il più glorioſo l' aver quì con voi, come in lor ſede e ſoggiorno, dimeſtiche e famigliari le belle Arti e le Scienze, dalla vivacità, dalla copia dei rari voſtri talenti a tal grado di perfezione ridotte, che ogni altra più colta nazione di quì, come dall' Italica Atene, de' buoni ſtudj le giuſte leggi attenda; ſia pure, che al par de' ſecoli andati,

dati,

dati, cui tanto accrebber di nome e decoro i Vespucci, i Galilei, i Buonarroti, i Redi, i Salvini, gli Averani, i Grandi, i Magliabechi, e cento e mille altri in ogni facoltà eccellenti, singolarissimi, nulla meno chiaro splenda, e luminoso il secol nostro, per quegl' insigni Toscani Uomini, della Letteraria Repubblica miglior porzione e sostegno, i cui nomi io taccio per non turbare il giocondissimo aspetto di que' che mi fan sì gradevol corona intorno; ma chi vi porse al grande uopo sempre maggiori incitamenti, e mezzi, e premj, se non la provida cura, il zelo incomparabile di FRANCESCO?

Sapeva ben egli dalle mostruose anarchíe, in cui, al mancar delle scienze, degenerò il Romano Imperio, sapeva che vanno del pari, e ad una sorte istessa i Regni, e le Scienze, che al cadere, o al risorgere delle Lettere, cadono, ovver risorgon gl' Imperj, che le Arti belle son le più forti e salde basi, su cui tutta poggia e si regge la pubblica felicità, e quindi con qual generosa sollecitudine non si adoprò nel proteggere,

gere,

gere, nel rinnovar, nel premiare, e ſtudj, e letterati, e precettori, e licei? Inteſe appena (ſiami lecito in tanta copia di prove ſcegliere per ora ſol tanto quelle che ſono a voi famigliari) inteſe appena dall' ottimo Preſide dell' Atenéo Seneſe, che tanti diede alla letteraria repubblica, alla patria, allo ſtato, alla Chieſa uomini per dottrina, per governo, per conſiglio, per ſantità chiari così, ed inſigni, come per lo uſato deſtino di decadenza, languivano in eſſo i principj del divino e umano Giure, l'uſo delle lingue morte e viventi, le anatomiche nozioni della corporea macchina, e con eſſi la dottrina de coſtumi, la ſtoria, la giuriſprudenza, con quel di più, che al bene della civile, o naturale vita conduce, e toſto gli porſe la generoſa mano a ſollevarlo, a reggerlo, a ravvivarlo. [a]

Appena vide egli ſteſſo, e con ſommo giubbilo vide, e conobbe del sì rinomato Piſano Stu-

C dio

[a] *Cura quoque diligentior de Athenaeo Senesi habita est, illudque restitutum .... Cum eidem Athenaeo praeesset Pompeius Nerius*. Io. Lam. ibid.

dio il merito, il pregio, il valor, la virtude, e tosto lo fe l' obbietto de suoi più teneri compiacimenti, lo arricchì di libri, e di sceltissimi Professori, e con magnificenza degna solo di lui, a bella e nobile meta condusse quell' erta mole, dall' Inclito, di eterna ricordanza degno e di lode, Serenissimo GIANGASTONE dell' Insigne MEDICEA Stirpe ultimo e degno Rampollo, primamente eretta, alla osservazione dei pianeti, e a tutti gli astronomici esperimenti. Quello però che sembra più commendabile egli è, che il Saggio Principe volle que' generosi ingegni ad ogni volo liberi e sciolti, senza altri lacci, o divieti di quelli del solo ingenito lume, e della semplice Religione, affinchè franchi e sicuri spiassero ovunque si asconda la verità. Ah tolga il Cielo che manchi unquemai alle lettere, e a tutti i loro amatori una sì bella felicità! [a]

Nè vi credeste che inteso FRANCESCO a far rifiorire altrove gli studi, e le lettere perdesse di vista l' amata sua Firenze. Parlino le

(a) *Proh! quantorum malorum caussa fuit cogere publicos Professores scientiarum Magistros ad certi alicuius tantum Philosophi, vel Theologi doctrinam tradendam; & hunc vel illum veritatis canonem declarare! jam sub FRANCISCI Imperio nullae*

le tante voſtre celebratiſſime Accademie, e quella da Luneville quì trapiantata alla coltura de Nobili Giovani, ove con tal profitto ſi apprendon le Arti, gli Eſercizi, le Scienze, con quanto vi ha di più atto a rendere un Nobil Uomo alla Patria, ai Magiſtrati, al publico bene utile, ed operoſo; e quella de Georgofili a render più fertile, ed ubertoſo il terreno, che è dell' interno voſtro commercio la più feconda radice; e quella della Botanica alla cognizione dei vegetabili anco più ignoti, ove con tanto diſpendio veggonſi germogliare, alberi, piante, frutti, ed erbe, con quel di più, che alla proſperità del cretoſo impaſto guida e conduce. Parlino le tante inſigni voſtre Biblioteche, e vi rammentino la magnificenza di Lui nel porle in buon ordine, nel riſtorarle, nell' arricchirle. La ſola Real Palatina, che pur dal zelo, e dallo ſtudio degli Amantiſſimi SOVRANI voſtri in ogni ſua parte compita, eſigeva la lode e l' ammirazione d' ogni ſtraniero, quanto crebbe a diſmiſura in

 pre-

nullae obſtant a ſole veritatis nubes: Caelum eſt apertum & liquidum, Aquilaeque ingeniorum libere volant .... quam quidem beatitatem longaevam, immo aeternam, ſub Principe magno, ſapiente, juſto, erudito, ſtrenuo, invicto, munifico, clemente, conceptis votis a Deo Opt. Max. enixe precamur, Io. Lam. mem. Ital.

pregio, ed in valore dal dono fattole da FRANCESCO della sì conta, e rinomata sua Real Biblioteca, che alla Medicea unita volle, e congiunta. Parlino i molti Professori, ch' egli a grande studio scelse e chiamò, e quelli singolarmente, per copia di erudizione, profondità di sapere, pregio di opre, tutti e tre celebratissimi uomini, della divina Scienza oracoli suoi, e Maestri.

Grandi cose sono queste o Toscani, e degne di un Principe, la cui dominante passione sia il maggior bene, e l'amor de' suoi sudditi; ma più grandi sono quelle ch' ei meditò a facilitare, ad accrescere l'interno ed esteriore vostro commercio, l'asportazione dei prodotti, sia dell'industria, o del terreno, l'introduzione delle merci più utili alle meccaniche arti, e quella generale circolazione, che dando moto, e vigore alle membra più operose, tiene il corpo tutto vegeto, florido, sano, e felice. A tale oggetto quante volte non pose mano al suo erario ad ergere e stabilire novelle arti, e fatture, a sostenere e migliorare le già stabilite? quante strade

da

da prima inaccessibili ed aspre non studiò Egli di rendere, se non piane, almeno agiate? quanti divieti non formò Egli a castigo del commercio di lusso, ed a favore dell' economico? Con quale magnificenza non s' adoprò nel rendere più nobile, e vantaggioso il soggiorno alle salutevoli acque de' bagni sulle colline di Pisa eretti, com' altri crede, oltre a sette secoli innanzi dalla immortale Matilde [a]? Fu pur Egli che ad accrescere le forze reali, e relative di questo Stato, pensò all' ampiezza maggiore, alla total sicurezza della sua navigazione, fino a profondere perciò colle Potenze anco più barbare. Egli fù che pensò alla migliore struttura dei Legni, sia da guerra, o da trasporto, alla perizia, ed alla comoda abitazione de' marinari.

Egli

D. O. M.
MATHELDIS
COMITISSA INSIGNIS
OB HVMANAM VALETVDINEM
INSTAVRANDAM PRAESERVANDAMQVE
AMENA HAEC AB AQVIS SALVBRIA
BALNEA
OB OMNIGENVM HOMINVM VSVM
OMNI CVM ORNATV CVLTVQVE
DICAVIT
A. D. M. C. XII. K. MAII.

In marm. lapid. circa pariet. balnei. Veggasi il Tratt. di Dom. di Guido Mellini.

Egli fu (oh Dio che pena il dover porre in fascio le prove più luminose!) Egli fu, che a provvedervi a dovizia del primo componente di tutti i misti, formò in Grosseto con istupor dell' arte una Salina delle più rare ed ubertose. Così potessi io vagare alcun poco fuori della Toscana, e additarvi i molti viaggi dai vostri giovani a di lui spese intrapresi, le molte arti e le scienze da essi quì riportate; così potessi additarvi i molti Luoghi da Esso lui arricchiti, e singolarmente un Hollisc in Ungheria, sua mercè, per ogni genere di manifatture, e di arti celebre tanto, e rinomato.

Ma voi soli appello, o Toscani, se non è questo un farla da Padre dei Sudditi nel cercar loro per ogni via il maggior bene di una vita tranquilla, sicura ed agiata. Dite, per estreme che fossero le angustie, cui eran ridotti gli Stati Austriaci, dei quali era Egli Correggente, e per ogni ragion di stato, di affetto, di debito guardar doveva e difendere siccome suoi, quando fu mai che vi gravasse anche poco, che vi obbligasse a

por-

porger loro un qualche opportuno ſoccorſo? Nelle tante invaſioni di armi e di armati, cui ſoggiacquero le provincie a voi confinanti, quando fu mai che il rauco e fiero ſuono della Tromba nemica vi chiamaſſe a battaglia, che la ingorda militar licenza del ferro oſtile ſcorreſſe alla ſtrage, al guaſto, o della bionda meſſe, o del lanuto armento, che dagl' infernali acceſi globi ſcoſſe vedeſte, ed incendiate le patrie mura? Anche immerſo in tante occupazioni, affari, e brighe, di mediazioni le più rilevanti, di guerre le più oſtinate; con qual premura e vigore tentò, e poſcia con qual diſpendio, con quale efficacia ordinò Egli ſempre fin preſſo all' ultimo de' giorni ſuoi la popolazione, la coltura, e la ſalute delle sì fertili ed ubertoſe, ma per difetto di abitanti e terrieri, incolte, peſtilenzioſe campagne, che dalla vicinanza al mare Maremme ſi appellano, fino a ſpedirvi una ben numeroſa Colonia de' primi ſuoi amatiſſimi Sudditi? Anche tra i pericoli della guerra, e nell' atto che eſponeva la prezioſa ſua Vita al ferro, ed al fuoco

de'

de' ſuoi Nemici, non meno che nell' ozio della pace, con qual geloſa cautela non vi provvide Egli ſempre di ottimi, e zelantiſſimi Reggitori, a grande ſtudio preſcelti a ſoſtener quì con voi le ſue veci? con qual paterna ſollecitudine vegliò Egli ſempre alla oſſervanza delle leggi, alla integrità de' tribunali, alla riforma degli abuſi, ed al riſparmio economico delle ſue rendite, per aver ſempre di che profondere al bene maggior de' ſuoi popoli?

Venga adeſſo la Greca, o la Romana eloquenza a magnificare, a por ſu le glorie, e il nome di que' ſuperbi Deſolatori, e tiranni dalla folle Antichità nomati Bravi ed Eroi; venga la Stoica, e la Pagana Filoſofia tutta, e ci rammenti il culto e l' onor degli Altari accordato ai trapaſſati per ſola adulazione dei viventi. Falſe bugiarde idee di eroiſmo e di gloria! Eh che la Gloria, e l' Eroiſmo verace ſi cerca in vano, ove a par di FRANCESCO non ſi ritragga al vivo, e come in chiaro ſpecchio non ſi eſprima, nel maggior bene de' Sudditi, la maeſtà dell' Altiſſimo.

Di

Di quell' Altissimo, saggi ascoltatori, che fa suo maggior pregio ed onore l' esser chiamato il Dio delle consolazioni, il Padre delle misericordie, il Principe della pace, e della vera felicità l' unica natía sorgente.

Siccome però, al dotto sentir di Platone, la privata, e la pubblica felicità, dalla virtù, e dalla bontà del Sovrano come da sua cagione singolarmente deriva, perchè il costume de' Cittadini, e de' Sudditi a quello del Principe si accosta sempre, e cerca di pareggiarlo (b), così ad essere un ottimo a Dio somigliantissimo Principe, non basta ritrarne in se stesso la maestà col procurare a tutta possa il comun bene, ma uopo è in oltre della di lui Bontà mostrarsi immagin vera e fedele, *Speculum Dei Maiestatis, & imago bonitatis illius*, ed è allora che avverato si vede il sentimento di Plinio, il maggior dono venir ci possa dall' alto,

D es-

(a) *De repub. & leg.*

(b) *Quales in repub. Principes sunt, tales reliquos solere esse Cives*. Plat. ibid. *Vita Principis censura est, nec tam imperio nobis opus est quam exemplo, quippe infidelis recti magister est metus*. Plin. in Paneg. Traiani.

essere un Santo, a Dio somigliantissimo Principe (a).

In due aspetti può riguardarsi, anche giusta il parer de' Filosofi (b) la bontà del primo Ente, e Motore; o rispetto a se stesso, che chiamasi bontà intrinseca ed essenziale, ed è un complesso di tutte le ottime prerogative a renderlo in ogni sua parte perfetto, o rispetto a noi, che chiamasi bontà estrinseca e relativa, ed è un esercizio dell' ottime sue prerogative, a diffusione di quel buono ch' Egli possiede. Ora sebbene, anche secondo i principj della naturale Teologia (c), la perfezione dell' uomo nasca dall' attitudine di figurare quel Dio, di cui porta scolpita in fronte la immagine, mercè la prodigiosa armonica corrispon-

(a) *Quod enim est praestabilius, & pulchrius Dei munus erga mortales, quam sanctus, & Deo simillimus Princeps*. Plin. ibid.

(b) *Dei essentia est bonum*. Trismeg.

In mente bonum ex bonis accumulatum. Pseusip. de Plat. des.

Ea est Dei vita, qua nihil beatius, nihil bonis omnibus affluentius. Tul. de nat. Deo.

(c) *Cum ex principiis Teologiae naturalis constet hominem, tum quoad animam atque corpus repraesentare Deum, in aptitudine Deum repraesentandi (perfectio hominis) consistit, ut scilicet in eodem conspiciatur quasi imago Dei*, Wolf. instit. iuris natur. & gent.

ſpondenza che han tra di loro, ſenſo e ragione, intelligenza e carne, ſpirito e corpo; quello però più degl' altri dee dirſi, dell' ottimo Iddio immagin vera e fedele, il quale, e buono ſia in ſe ſteſſo, per la unione di quelle doti e perfezioni che formano la bontà intrinſeca ed eſſenziale, e buono ſia riguardo agl' altri, coll' eſercizio di quelle virtù, con che la bontà eſtrinſeca e relativa ſi ſparge, e ſi diffonde.

Ma deh a quale arduo cimento mi veggo io ridotto di tutte annoverare, in tale anguſtia di tempo, quelle virtù che formarono in FRANCESCO una ſomma bontà, e intrinſeca, e relativa. Pure ſe Plinio (a) credè commendato a baſtanza il ſuo Traiano, perchè da un Nerva adottato in Figlio, ſe tanto ſi rendè celebre il nome di Coſtantino perchè da Maſſimiano voluto in conſorte alla Figlia nonmeno che all' Imperio, ſe tanto crebbe in eſtimazione un Agrippa, ſol perchè divenuto genero d' Auguſto (b) non avrò io la intrinſeca bontà di FRANCESCO baſtantemente eſaltata, col ſolo aſſerire, che un CARLO VI., la cui

D 2 pru-

(a) in Paneg. (b) Lodov. Ant. Murat. Annal. d' Italia.

prudenza e configlio ricordano ancora le tante fue leggi e fanzioni, e quella fingolarmente della Prammatica; il cui fenno e valore vantano ancora le Spagne, e l'Ungheria, nelle sì famofe battaglie di Saragozza, e di Belgrado; del cui benefico influffo godono ancora il Corpo Germanico nella fua unione, l'Italia nel fuo Commercio, e nel fuo equilibrio l'Europa; che un CARLO VI. vedutane appena da lungi l'Anima buona, il bel cuore, e l'indole generofa, fcorfi di poco gli due luftri, lo volle feco in Vienna, e nell'arte del guerreggiare, nella Cronologia, in tutta la venerabile antichità, da Precettor valentiffimo a perfezione inftruito [a] che un CARLO VI. a par di

[a] *Quum LEOPOLDVS Lotaringus LEOPOLDVM Imperatorem avunculum habuiffet, eiufque adeo CAROLVS VI. Caefar Leopoldi F. confobrinus effet, is Cognatum PRINCIPEM noftrum Magnanimum adhuc adolefcentem in Caefarea aula principalibus ftudiis & documentis excolendum, evocavit ad fe, & eum femper ardentiffime dilexit, Filiae fuae natu maximae fponfum digniffimum deftinandum. Heic non tantum bellicis artibus, militaribus exercitamentis, civilibufque ftudiis, quae Principem prudentiffimum, & ftrenuum ducem, qualis iam Maioribus fuis dignus evafit, formare poffunt, perfecte diligenterque inftructus eft, verum etiam LANGRAEO Praeceptore, iuris Germanici cognitionem haufit, & antiquariam numifmatum fcientiam, qua duce in vetuftae hiftoriae penetralia fe infinuavit, penitus animo comprehendit.* Clariff. Io. Lamius Memorab. Ital.

di un figlio teneramente l'amò ed a lui ſolo ſiccome al più meritevole, affidar volle la ſicurezza degli ſuoi Stati, la dignità del ſuo nome, l' oggetto il più dolce dei ſuoi paterni amori, MARIA TERESA... Bel ragionare direte voi, ove ſenza ſoccorſo d'arte parla da ſe la natura de' fatti, e la verità.

Uomo non vi ha zotico tanto e ſelvaggio, che ignori qual foſſe, per avvenenza di corpo, non gia delle favoloſe grazie dei Poeti, ma dei doni tutti della natura a maraviglia fornito; per nobiltà di ſpirito, non già dalle vane ridevoli idee di faſto, di alterezza, di ambizione rigonfio, ma di pietà, di prudenza, di rettitudine a dovizia ricolmo; per vivacità di talento, non dai raggiri, e dalle cabale di una ſtorta politica, ma dalle più belle, ed alla umana ſocietà profittevoli prerogative retto, e guidato la non mai a baſtanza lodata MARIA TERESA d' Auſtria, dal conſenſo univerſale delle genti, ſempre rettiſſimo giudice e teſtimonio del vero, la Onorificenza del ſecol noſtro, la Gloria del nobil ſeſ-

ſo,

ſo, l'allegrezza, ed il modello delle Matrone, e a dirlo in poco, la moderna Giuditta, per fermezza di Religione detta Apoſtolica. Ora che una tale Sovrana, il di cui nome ſarà celebre tanto, e luminoſo al mondo, quanto ſarà durevole alla virtù il natio ſuo ſplendore; una Sovrana per beni di fortuna, di natura, e di grazia privilegiata così, e diſtinta; una Sovrana da tanti Re, e Monarchi ambita, richieſta, e voluta in Iſpoſa, il ſolo FRANCESCO, non già da inſano bollore d' ignota paſſione, non da politica ragione di ſtato, o da tale altro mondano fine condotta, ma per quella perfetta uniformità, e ſomiglianza d'onde il caſto verace amore ſi accende meglio, e ſuſſiſte, il ſolo FRANCESCO ſtimaſſe degno di ſe, a lui ſolo porger voleſſe il cuore, la mano di Spoſa; o io non ben m'intendo di circoſtanze sì rilevanti, o ella è queſta della bontà di FRANCESCO una tal prova che l'arte ancor più robuſta finger non sà la maggiore.

E nel vero, nò che la Saggia, l'avvedutiſ-

ſima

ſima Donna non s' ingannò. Riunitoſi per tale innesto l'antichiſſimo primiero Ceppo, d' onde l' Auſtriaca, e la Lorena Stirpe ſi diramò, tal venne loro vicendevol frutto, e decoro, qual veggiam noi avvenire in ampia ubertoſa vite, ove ſe il tralcio regge, e nutrica il grappolo a ſe congiunto, il grappolo altresì l' indiviſo ſuo tralcio indora il meglio, ed abbella. Ahimè però, come nero, e tenebroſo l'aere aſſorda co' tuoni, flagella colle grandini, freme infuria, imperverſa, a feral guaſto, e rovina della ombreggiante, e mal ſofferta vite a ſegno, che peſti e mal conci i ſarmenti, ſnervate o reciſe le foglie, eſpoſto alle furie dei congiurati venti, all' empito delle rovinoſe acque il dolce grappolo, dalla ſola fermezza, dalla bontà, dal vigore del tralcio amato, la ſua difeſa, e il riparo attende.

Io non ho quì tempo di riandare le tante invaſioni, e ſtragi, e battaglie cui ſoggiacquero gli Stati, le Armi, i Beni di MARIA TERESA d' Auſtria, ceduto ch' Egli ebbe al comun fato l'Imperator CARLO VI. il ſuo gran Padre; ma ſ' egli

s' egli è pur vero, anche per atteſtato dei Gentili Filoſofi, che ad un uomo agli Iddii accetto, e caro, le coſe tutte, avvenga che infeſte, ed avverſe, ad un ottimo fine rieſcono (a); chi non ammira, ſenza altre prove o ragioni, quanto per interior bontà, e virtude foſſe a Dio caro, ed accetto FRANCESCO, ſe, quaſi direi a prodigio ſvanito il nero turbine, ceſſate le procelle, ſedati i venti, reſtituito al grappolo il ricco onor delle foglie, tornati al vigor primiero i ſarmenti, non ſolamente intatto rimaſe al glorioſiſſimo Auſtriaco Germe l' ereditario diritto a tutti li ſuoi fortunatiſſimi Stati, ma per libera elezione, in ricambio alli tanti ſuoi meriti, in teſtimonio della sì conta e manifeſta ſua bontà ſollevato venne al Trono Imperiale FRANCESCO, e da tutto il Romano Imperio in Capo, e Auguſto CESARE concordemente voluto. Dicaſi pure che a tanto e sì bel fare gran parte v' ebbe il ſenno de' Condottieri, il valor de' Soldati, l' amore de' Sudditi; ma dicaſi ancora che opra fu e lavoro di quello Spirito d' intendimento, e di ſapienza,

di

(a) *Deo qui carus eſt ei optima quaeque contingunt*. Plato lib. 10. de Rep.

di configlio, e di fortezza, di fcienza, e di pietà, in una parola, di quello Spirito di timor fanto di Dio, di cui pieno era, e colmo FRANCESCO. Ed oh ,, beato in ver quell' uom che teme Iddio, ,, e che paffeggia le vie di lui. Sarà la faggia Con- ,, forte appunto come una vite feconda il meglio, ,, e doviziofa; faranno i molti Figli ficcome i ver- ,, di rampolli dell' ulivo a farli dolce, e gradevol ,, Corona intorno. Così così farà benedetto quell' ,, uom che teme Iddio, e che paffeggia le vie di ,, lui ,,. Tale però effendo, al dotto argomentare del Santo Padre Agoftino, della effenziale Divina Bontà l' indole e la natura, di non fermarfi in uno fterile compiacimento di fe medefima, forza è che fi fparga al di fuori, che fi diffonda, che fi comunichi attiva mai fempre, ed efficace (a). Or dove fono quei belli fpiriti, che, beftemmiando ciò che ignorano, fi fan coraggio a fpacciar la Pietà per debolezza, e per infenfataggine la Virtù. Ricredanfi una volta dei folli loro vaneg-

E gia-

(1) *Bonitati minime fatis erat fua ipfius folum contemplatione moveri, fed bonum ipfum diffundi & propagari oportebat*. D. Auguft.

giamenti, e sappiano che non è la morale bontà di genio così austero e vile, non è la pietà così giurata nemica degli agi, e delle ricchezze che amin sol tanto vestire rozzo saio, e soggiornare tra le caverne. Anche tra i pericoli di una Corte la più brillante, fornito di un erario il più dovizioso, adorato da ogni gente e nazione, serbò il nostro CESARE un' ampiezza di cuore, una semplicità, un candore, una bontà con che soddisfare esattamente ai doveri di Cristiano, di Monarca, e di Padre.

Succhiata avendo col latte una somma docilità ai dogmi nostri, e misteri, una perfetta sommissione all' autorità della Santa Romana Chiesa, un rispettoso contegno in quanto vi è di sacro e di divino, era pur bello l' udirlo troncare ogni contesa su certi punti di Religione, venerare con profondo silenzio le Apostoliche decisioni, volere un' esatta osservanza degli ecclesiastici riti; bello era il vederlo entrar nelle Chiese dimesso sempre e modesto, assistere ogni giorno divoto, compunto, ed umile all'

ado-

adorabilissimo Sagrificio, partecipare con frequenza, e con fervore, e con frutto dell' Eucaristico Pane, e ciò non per folle iattanza, o per finzione, ma con tal cautela, e riserva, che fino all' Augusta Consorte ascoso tenne, e celato l' assoggettarsi che Ei fece inviolabilmente ogni otto dì alla Sacramental Penitenza.

Tolga il Cielo che innanzi a questi Altari, ed alle REALI ALTEZZE VOSTRE ardisca io di profanare con sordide adulazioni la santità del ministero mio, e del carattere; ma e chi nol direbbe al riandarne le gesta, che fu del solo FRANCESCO raro singolar pregio il vincere, e sorpassare in bontà que' Divi antichi CESARI, che tanto quaggiù riscossero d' ingiusta adorazione, e di sacrilego culto, perchè laddove coloro, se in qualche lor buona operazione meritaron lode, ed applauso, infraliti poscia, voluttuosi e molli, degni si fecero per altre malvage opre di vitupero e di biasimo [a]; FRANCESCO

 solo

(a) *Enituit aliquis in bello, sed obsolevit in pace; alium toga quod non & arma honestarunt: reverentiam illa terrore, alius amorem humanitate captavit: ille quaesitam domi gloriam, in publico, hic in publico partam, domi perdidit*; Plin. in Panaeg. Trai.

ſolo a grado tal di bontà felicemente pervenne, che da ogni macchia, o confine di vizio fu ſcevro ſempre, e lontano (a). Ma e come nò, ſe all'erta ſempre ed in guardia vegghianti in lui le civili, e le morali virtù, dalla ſola ragione moſſe e dirette, cercavano a gara di ſoddisfare ai doveri del proprio impiego, dandoſi mano a vicenda, e ſoccorrendoſi nell'operare l'oneſto ſempre, il lodevole, il buono?

E di vero godono la Germania, l'Italia, l'Europa una dolce, e ſaporoſa durevol pace? Ne ſappian grado alla prudenza, al conſiglio, alla bontà di FRANCESCO. Tornò all'Imperio l'antico ſplendore, ai Magiſtrati il dovuto omaggio, l'autorità alle leggi? Opra fu e lavoro della integrità, del zelo, della bontà di FRANCESCO. Eſultan le Scienze, fioriſcon le Arti, s'impingua il Commercio? tutto ſi debbe alla magnificenza, alla bontà di FRANCESCO.

Fatemi pur voi ragione, o Signori, cui pro-

(a) *Adhuc nemo extitit cuius virtutes nullo vitiorum confinio laederentur.* Plin. ibid.

provido benigno Cielo accordò il trattarlo le tante volte alla dimestica, e dite con quale esultazione del vostro spirito fornito sempre il vedeste di quella mansuetudine, e piacevolezza, che ne' Principi clemenza si appella, e che dovrebbe essere la gioia più vaga d' ogni Real diadema, farsi Egli stesso mediatore al perdono, e alla indulgenza dei delinquenti, patrocinare Egli stesso la causa dell' Orfano, e della Vedova, adoprarsi a tutt' uomo nel comporre liti, e discordie le più intricate. Dite voi come uguale sempre a se stesso, sincero, umano, affabile col Nobile, col Civile, e col Plebeo, dato un eterno bando al contegno, all' alterezza, al fasto, inviolabile osservatore di tutte le sacrosante leggi dell' amicizia, benigno, dolce, cortese, senza eccezione di persone, senza ritrosía di portiera, voi lo vedeste ascoltar tutti, e nel natío linguaggio loro parlando, porgere al consiglio, alla compassione, al soccorso, presta la mente, aperto il seno, e sempre attiva ed efficace la mano, in una maniera, che ignoto fosse alla destra, quel che di

sop-

ſoppiatto, ed in ſecreto profondeva la ſiniſtra in limoſine, ed in ſuſſidj i più opportuni, e rilevanti.

A che ſtupire di poi ſe, guardato il noſtro CESARE dalla miſerazione, e dalla verità, ſe fatto ſicuro e forte dalla clemenza il di lui Trono (a) ſtabile, e fermo ſerbaſſe un nobil miſto di dolcezza, e di rigore nell'opporſi alle trame della eresía, ai raggiri della malizia, ed agli abuſi dell'empietà; un ſaggio contegno nel ſoſtenere i diritti del Principato, e voler egli quello che è di CESARE, ſalvo il riſpetto dovuto al Sacerdozio, e dare a Dio quello che è di Dio; un abituale eſercizio di carità... Ma deh quali voci aſcolto al ſolo nome della di lui carità! Ancor ne parla (ma nò che l'amaro dirotto pianto, l'affanno, ed il ſinghiozzo non le dan luogo a parlare) ancor ne addita i luoghi ſuoi la meſta afflittiſſima Vienna, ove aſſai volte il vide accorrere franco ed intrepido a ſpegnere le ingorde voraci fiam-

(1) *Miſericordia & veritas cuſtodiunt Regem, & roboratur clementia Tronus eius.* Prov. 20. 28.

fiamme, e tra le rovine, ed il conquasso di travi, e pietre, tra gl' ingombri di denso, e nero fumo, tra il tumulto, e le strida d' immenso popolo, Egli ordinar taglj opportuni, acque copiose, nè ceder mai, nè arretrarsi, fino a che tolto non fosse alle fiamme il corso, agli abitanti il pericolo, ed il timore. Ancor rammenta il Danubio di averlo egli stesso sentito sul piccol legno a romper l' orgoglio de' flutti suoi, e attraverso di spaventosi infranti ghiacci, e di piante, ove più rovinosa fremeva la sua corrente, averlo veduto recare intrepido al Sobborgo di Leopoldstat, e a que' meschini abitatori, vicini a cader vittime, o delle acque, o della fame, l' opportuno sovvenimento. Ancor ne freme la livida carestía, che entrata, io non sò come, nella Italia nostra, con allato la pallida, e smunta fame, impoverite avendo omai le vostre Annone, spogliati i granai, ed a scarsa porzione ridotto, giusta la predizione di Esaia [a] il necessario cotidiano alimento, minacciava quì pure, siccome altrove, una fatale de-

(a) Isai. 30. 20.

desolazione ma dalla provvidenza di CESARE si vide di quì respinta, e via cacciata.

La miglior prova però dell'ammirabile provvidenza di CESARE, ella è, a chiunque ben usa del suo pensare, lo stabilimento de' Reali suoi Figli, e con esso la sicurezza dell' Imperio, della Toscana, e dell' Italia tutta. Chi mi sa dire l'orrendo guasto, e scompiglio, le molte guerre, e stragi, i danni di una gran parte del Cattolico Mondo, ove, quasi presago dell' avvenire, nelle maniere sì efficaci di Matrimoni i più conspicui, di alleanze le più possenti, di profusioni le più magnifiche non avess' Egli provveduto in tempo al collocamento de' suoi amatissimi Figli? Mancato tutt' improvviso, e sorpreso .... ah perdonate io dissi male. Non è sorpreso chi gli anni eterni ravvolge in mente, non è improvvisa la morte di chi sapendo d' essere in ogni istante mortale, pensa potere in ogni istante morire. Gli empi sì, e tutti coloro che vivono da immortali, che quì sol tanto ripongono la loro beatitudine, che tengon lo spirito entro la carne

rav-

ravvolto, gli empi sì che rimangon ſorpreſi, e paſſano ſenza avvederſene; ma il giuſto, ſe venga il giuſto dalla morte preoccupato, anzi che pena, e ardore, troverà premio, e conforto [a].

Ov'è per tanto, o morte, la tua baldanza, e la vittoria tua dov'è? Toglieſti, è vero, alla Toſcana, alla Lorena, all'Auſtria, all'Unghería, alla Boemia, a Vienna, al Germanico Imperio, alla Chieſa, al Mondo un Principe, un difenſore, un Padre, ſe altri mai, amoroſo, ottimo, maſſimo; ond'è che deſolati, afflittiſſimi, inconſolabili ſulla gran perdita i Popoli, piangono amaramente, e miſti al pianto s'odon doglioſi lamenti, fra i quali anco la meſta voce, e le querele del Patrio clima aſcolto ben'io, e ravviſo. Toglieſti ai pupilli, agli oppreſſi, ai poveri l'asilo, il conforto, ed il ſoſtegno, ma non per queſto toglieſti affatto lo ſpecchio fedele della maeſtà, la immagin vera della bontà dell' Altiſſimo. Partì da noi l'AUGUSTO CESARE, ma tutto non ſi partì [b]. Laſciò al Mondo nella di-

F

(a) *Iuſtus ſi morte pr aeoccupatus fuerit in refrigerio erit*. Sap. 4.

(b) *Receſſit a nobis, ſed non totus receſſit*. D. Ambr. in funere Valentin.

diletta Consorte un testimonio non meno che una copia della sua Maestà, della sua Bontà: lasciò all' Imperio in Giuseppe un Successore non meno, che un vivo esemplare di tutto se stesso: lasciò alla Toscana in Pietro Leopoldo un sicuro immanchevole pegno del Paterno suo amore: lasciò nella numerosa Augusta Prole altrettanti imitatori delle sue virtù, in guisa che appena noi ci accorgiamo di averlo perduto.

Le quali cose essendo, cessino omai le tristezze, tolgasi ogni benda ferale, si squarcin le nere gramaglie, si asciughi, e si rasserenì ogni ciglio, nè più si parli di lutto, e di dolore. Imperciocchè, se dell' amara luttuosissima perdita abbiamo tutti un sicuro, e convenevol compenso, a che più a lungo dolerci, se pietoso Iddio si affrettò nello sciorre quell' anima accetta, e cara, da questi penosi lacci, affinchè presta e spedita volasse a lui [a]. Ed oh se tolto il denso riparo di questa creta, fosse a noi dato il vedere

(a) *Placita erat a illius: propter hoc properavit educere illum.* Sap. 4. 14.

re ciò che occhio mortale non vide ancora, vedremmo forse quella grand' Anima preceduta dalla sua Giustizia [a], che fu un perfetto esercizio delle più belle virtudi [b], ammantata di quella fortezza, di quella avvenenza [c], che sola può renderci decorosi agli occhi di Dio, fiancheggiata dalla instancabile misericordia, dietro traendosi, come in trionfo, uno stuolo d' incatenate passioni, di voglie depresse, di vizj scherniti, confusi, ed abbattuti, recandosi in fronte il carattere luminosissimo di somiglianza con Dio, *la di cui Maestà vivamente mostrò, della di cu Bontà fu immagine vera e fedele*, girne di stella in istella su per le vie, che in seno a Dio conducono.

Itene pure, Anima bella, a ricevere del virtuoso vostro operare l' eterno frutto, e la mercede; ma giunta che siate al divin Trono, deh fate che paghi rimangano i voti della vostra Toscana, del Germanico Imperio, della Romana

(a) *Ante ibit faciem tuam iustitia tua*. Isai. 58. 8.
(b) *Iustus in omni virtute dicit esse perfectum*. S. Bern.
(c) *Fortitudo & decor indumentum eius*. Prov. 31. 25.

Chieſa, e di tutto il Cattolico Mondo. Serbi Iddio per lunga età nella Apoſtolica MARIA TERESA AUGUSTA la Donna forte del ſecol noſtro, lo ſplendore della Germania, l'onor del Trono, il modello delle Regine, e fate che veggaſi intorno a vezzeggiarla i ſoſpirati Auguſti Nipoti, onde il Loreno-Auſtriaco Germe chiaro ſempre fioriſca, glorioſo, ed immortale. Serbi in GIUSEPPE il ſoſtegno della Fede, il terror de' nemici, il ricovero delle virtù, e ſegga ſul Patrio Soglio Pio ſempre, Felice, Auguſto, onde ne ſmanj per rabbia la Ereſía, ne tripudj per gioia la Religione, ne impallidiſca per lo ſpavento il Trace. Serbi alla Toſcana il dolce pegno del voſtro paterno amore, e, ſe fu penſier di voi l'unire a ſuo vantaggio due cuori per candore, per vaſtità, per fermezza di affetti i meglio formati, e ſomiglianti, ah ſia premura voſtra il fare che ſi eterni nella Toſcana una ſucceſſione di Sovrani, e di Eroi, che dell'a Lorena Auſtriaca, e dell' Ibera Borbonia genti le rare doti, e i pregi, fino al mancar de' ſecoli

li, al maggior bene di questi fedelissimi Popoli, in se raccolga, ed esprima.

Popoli avventurati, se abbagliato dalla sì fitta, e molta luce che gli occhi mi ripercuote, seguir potessi a parlare, quali felicità, e vantaggi avrei certo argomento di presagirvi dalla saviezza, dalla prudenza, dall' amore, dal zelo di PIETRO LEOPOLDO Arciduca d' Austria, Principe d' Ungheria, e di Boemia, GRAN-DUCA vostro, e degno Figlio di FRANCESCO STEFANO Imperador de' Romani di eterna gloriosissima ricordanza, e di MARIA TERESA AUGUSTA? quali dalla piacevolezza, dal senno, dalla beneficenza, dalla pietà di MARIA LUISA Infanta di Spagna, Arciduchessa d' Austria, Principessa d' Ungheria, e di Boemia, GRAN-DUCHESSA vostra, e Figlia di CARLO TERZO Re delle Spagne.

Se nonchè reggere io più non potendo ad un sì fatto riverbero, sù pure, o sacri, e primi Ministri del Santuario, ripigliate le interrotte Preci, implorate all' Anima di CESARE eterna

pace

pace e riposo, o a dir meglio alla Toscana, all' Imperio, alla Chiesa, al Mondo un possentissimo intercessore; poscia sul freddo marmo che le Auguste ossa racchiude, con aureo scarpello, ed a caratteri di eternità imprimete

SPECULUM DEI MAIESTATIS
ET
IMAGO BONITATIS ILLIUS.